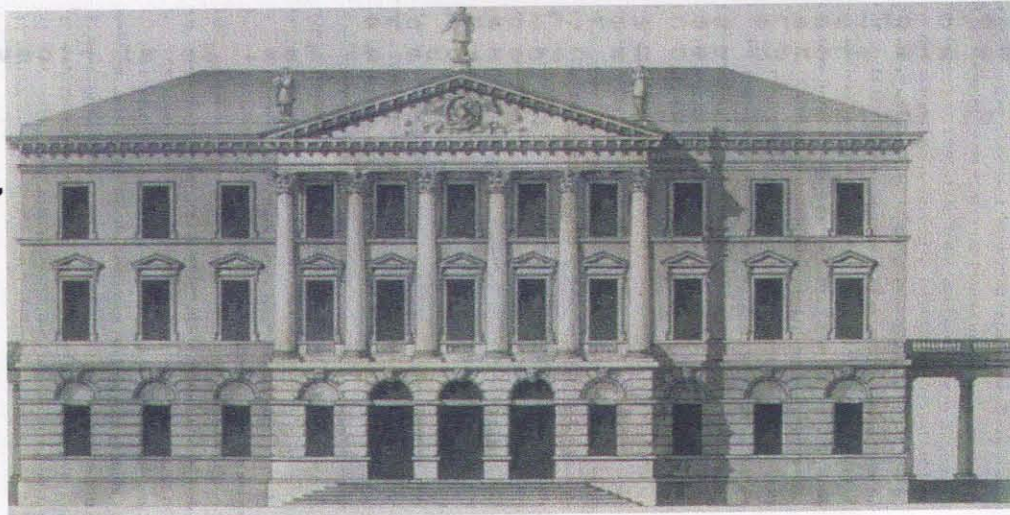


SAN PIETROBURGO, QUANTO SEI BELLA



L'impronta italiana nel suo sviluppo urbanistico ed architettonico, A confronto, a Bologna, le opere che hanno contribuito alla magica, rarefatta atmosfera dell'aulica città

DI LORENZO BONINI

G. Ouarengi. Progetto della Banca di Stato. facciata del corpo principale

SAN PIETROBURGO, un tempo Leningrado, dal *Palazzo d'Inverno* che ancora evoca lo scoppio della Rivoluzione d'Ottobre. Una città di una luce incredibilmente chiara, forte, che continua magicamente a cullarsi sulle guglie dei palazzi. Continui sono i rimandi alla cultura e agli spazi delle città europee: Amsterdam per i *quais* alberati che affiancano i canali interni; Londra, negli *squares* cui rimanda la piazza davanti al Palazzo Michajlovskij; Parigi, negli spazi sterminati delle cinque piazze; Roma, la Roma imperiale, la Roma dei grandi palazzi, dei percorsi papali, nella ripresa della piazza ellittica di San Pietro e di Piazza del Popolo. La mostra di Bologna, "Gli architetti italiani a San Pietroburgo", si propone di confrontare tra di loro le opere degli architetti europei, e italiani soprattutto, che hanno contribuito alla creazione di una "città aulica, pianificata, in netto contrasto con la tradizionale genesi della città russa, soggetta alla forza generatrice della natura e del paesaggio" (C. Poli). Fino al '700, infatti, la futura Pietroburgo, attraversa-

ta dal fiume Neva, consisteva in insediamenti sparsi popolati da nomadi, base di appoggio ai movimenti carovanieri e ai trasporti fluviali. Tra il 1682 e il 1725, Pietro I il Grande trasforma la città in capitale culturale ed amministrativa dell'impero russo. Di questo periodo rimangono la *Fortezza* e la *Cattedrale dei Santi Pietro e Paolo* (Domenico Trezzini), dalla guglia svettante sulle severe linee ortogonali degli edifici.

Dopo un periodo di regressione, con la moglie di Pietro I, Caterina I, e il nipote Pietro II, sotto il quale la capitale viene temporaneamente trasferita a Mosca, con l'incoronazione di Anna Ivanovna riprendono i lavori di abbellimento della città, in chiave barocca: viene introdotto il *Tridente* (unione di tre vie concorrenti al medesimo punto di fuga) per la realizzazione del quale vengono aggiunti altri due assi alla già esi-

stente *Prospettiva Nevskij*. Con Elisabetta Petrovna, la città si libera dall'aspetto militare e severo impresso da Pietro I e si abbellisce di sontuosi edifici di stile barocco: nel 1754 l'architetto italiano Rastrelli, conoscitore del Rococò francese e delle sue derivazioni italiane, inizia a costruire la sede definitiva del potere zarista, il *Palazzo d'Inverno*, e progetta il fiabesco *Monastero Smol'nyi*. Con Caterina II la Grande (1762-

G. Ouarengi. la Porta Trionfale di NaNa. 1822



1796), Pietroburgo si arricchisce di palazzi d'ispirazione neoclassica ideati da Giacomo Quarenghi. Dotato di una solida formazione accademica, Quarenghi sistema negli spazi cittadini la *Banca di Stato*, la *Borsa*, il *Maneggio*. Lo scambio culturale con l'Italia si arricchisce dell'apporto dell'Accademia Clementina di Bologna e di numerosi artisti bolognesi. L'ultimo degli architetti italiani che lascia un'impronta nello sviluppo urbanistico e architettonico di Pietroburgo è Carlo Rossi, giunto nel 1803 dietro segnalazione di Vincenzo Brenna, noto per le decorazioni di tipo pompeiano, dai forti e vivaci colori. Per lo Zar Alessandro I, Carlo Rossi progetta il *Palazzo del Granduca Michele* e la *Piazza antistante*, una riuscita operazione urbanistica dagli esiti paragonabili alle più raffinate *squares* del palladianesimo inglese (G. Cuppini), e ancora costruisce la grande *Esedra* destinata ai ministeri, con al centro l'*Arco dello Stato Maggiore* e la *Via Teatral'naja*,



C Bliena, Progetto di decorazione con archi gotici

oggi intitolata all'architetto e probabilmente una delle più felici e riuscite soluzioni urbanistiche nella storia dell'architettura europea. Lo sviluppo urbanistico di San Pietroburgo è illustrato attraverso piante originali, vedute e guache, stampe, dipinti e materiale iconografico del XVIII e XIX secolo, e alcuni modelli

lignei originali. Curata da Giampiero Cuppini dell'Università di Bologna, la mostra, che nel mese di giugno sarà trasferita a San Pietroburgo, è promossa, tra gli altri, dal Consorzio Università-Città di Bologna ed è stata organizzata in stretta collaborazione con due musei di San Pietroburgo: il Museo statale di storia della

città di San Pietroburgo ed il Museo scientifico di ricerca dell'Accademia delle belle arti di San Pietroburgo,

Lorenzo Bonini

"San Pietroburgo a Bologna - Gli architetti italiani a San Pietroburgo". Bologna; Museo civico archeologico, via dell'Archiginnasio n. 2; fino al 28 aprile; orario: 10-19, chiuso lunedì. In] tel. 0511261488 264162

LA PIETROBURGO DI ANNA ACHMATOVA

Ed abbiamo dimenticato per sempre, 1 Rinchiusi nella selvaggia capitale, 1 i laghi, le steppe, le città ... 1 Nessuno ci ha voluto aiutare 1 Perché siamo rimasti a casa, 1 Perché amando la nostra città e non l'alata libertà abbiamo conservato per noi! I suoi palazzi, fuoco e acqua, 1 Si avvicina un altro tempo, 1 Già il vento della morte raffredda il cuore- 1 Ma a noi la santa città di Pietrol Sarà monumento involontario ...

A. Achmatova. *Pietrogrado 1919*

Dopo lo straordinario successo dei suoi primi libri negli anni '10, anni in cui fu protagonista di quella corrente letteraria chiamata *Acmeismo*, dal 1925 al 1940 le fu impedito di pubblicare, poiché la sua poesia non si addiceva alle direttive di matrice realista imposte dal regime sovietico. Nel 1946, con Zoscenko, l'espulsione dall'Unione degli scrittori russi. Poi, negli anni '60, il ritorno alla pubblicazione e la rinnovata celebrità, fino all'assegnazione, nel 1964, del *Premio Etna-Taormina* e, l'anno successivo, della laurea *honoris causa* ad Oxford, San Pietroburgo è stata la città di Anna Achmatova (1889-1966), grande tra i grandi, nel cosmo della poesia russa del XX secolo. La sua opera è protesa a chiarire le ragioni del cuore, del sentimento, a spiegare lo "Spirito del tempo suo" (*Zeitgeis*), con versi che partono dalla realtà e ne scoprono la dimensione magica, nascosta, secondo stili linguistici che si distaccano dall'aristocratico movimento simbolista precedente, afferrandone, tuttavia, la componente visionaria e trascendente. Da *Rosario* a *Requiem*, al *Poema senza eroe*, la poesia di Anna Achmatova cresce, si arricchisce, si espande. Sui versi amorosi, elegiaci dei primi anni costruisce la propria cifra poetica ed esistenziale ed il suo canto diventa quello di un "essere umano che è donna e come donna partecipa dell'umano destino" (V. Strada). La mostra di Bologna è articolata in un percorso che pone a confronto poesia e storia e costituisce un momento unico di studio delle opere e dei documenti appartenuti ad Anna Achmatova, per la prima volta in visione all'estero dal *Museo Anna Achmatova* di San Pietroburgo, Organizzata dalla Soprintendenza ai Beni librari e documentari dell'Emilia Romagna, dopo le mostre dedicate alla *Tipografia russa* (1992) e a V. Majakovskij (1993), *La Pietroburgo di Anna Achmatova* si pone l'obiettivo di presentare un singolare ed importante aspetto della cultura russa del XX secolo,



a poetessa russa
Anna Achmatova
(1889-1966)

L.Q.B..

"San Pietroburgo a Bologna - La Pietroburgo di Anna Achmatova". Bologna, Museo civico archeologico, fino al 28 aprile, Orario: 10-19, chiuso lunedì